

Alessandro Cirinei

UN UOMO DI NUMERI

romanzo



ZONA
contemporanea

Un "sogno americano" vissuto da un ragazzo italiano dotato di una mente matematica fuori dal comune, una storia che trae dichiarata ispirazione da alcuni film di Robert Zemeckis.

La vita di provincia è piatta e dura da affrontare, per un ragazzino timido e introverso che ben presto, però, scopre di avere uno straordinario talento per i numeri.

L'ambiente un po' ostile lo costringe a isolarsi e a nascondere il dono ricevuto. Ma accanto a lui ci sono alcune guide, persone che, in un modo o nell'altro, lo aiutano a evolversi e a rincorrere il suo sogno.

Si dice che si è artefici del proprio destino, ma talvolta, come in questa vicenda, il successo e la gloria arrivano quasi per caso, come nelle favole.

© 2021 Editrice ZONA

Vietata qualsiasi riproduzione o condivisione
di questo file senza autorizzazione
della casa editrice

Un uomo di numeri

romanzo di Alessandro Cirinei

ISBN 9788864389523

Collana ZONA Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

Via Massimo D'Azeglio 1/15 – 16149 Genova

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it – www.zonacontemporanea.it

Progetto grafico: Serafina – serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team – Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2021

© 2021 Editrice ZONA

Alessandro Cirinei

UN UOMO DI NUMERI

ZONA

Contemporanea

© 2021 Editrice ZONA

PREFAZIONE

Non è facile parlare di numeri. Hanno un linguaggio tutto loro, compreso e utilizzato da pochi, persone viste comunemente come esseri mitologici, quasi degli stregoni che con i loro incantesimi intravedono fenomeni invisibili a occhio nudo e che, con i propri algoritmi, sono addirittura in grado di predire il futuro e suggerire, a chi li interpellava in cerca di un oracolo, il miglior corso di azioni da seguire per affrontare l'incertezza.

Eppure i numeri e i dati sono così vicini a noi, ci circondano, raccontano storie, rappresentano e influenzano la realtà che viviamo quotidianamente. È proprio uno di questi “stregoni dei numeri”, un vero e proprio *data scientist* ante litteram, il protagonista di questo libro.

Riccardo è un ragazzo apparentemente come tanti altri, timido, schivo e chiuso in sé stesso, ma con un precocissimo genio e un immenso talento nell'interpretare i numeri e sfruttarne le potenzialità come nessun altro. Un talento che rappresenta per lui al tempo stesso una sorta di superpotere e una maledizione: gli risulta infatti tanto facile comprendere la lingua dei numeri, della quale non può in alcun modo fare a meno neppure volendolo, quanto estremamente difficile capire quella della gente comune, troppo ricca di sfumature e particolarità, che i suoi calcoli e i suoi modelli non sono in grado di interpretare.

Le enormi difficoltà nel relazionarsi al prossimo non sono però per lui un ostacolo, e non gli impediscono di vivere un'incredibile avventura che parte da Livorno, raccontata con numerosi dettagli velati di nostalgia che tradiscono da parte dell'autore un grande amore per la propria terra, e che prosegue letteralmente dall'altra parte del mondo, in un viaggio che porterà questo ragazzo così isolato e chiuso in sé stesso a superare i propri limiti e a interfacciarsi a modo suo con la realtà del mondo che lo circonda e del suo tempo, arrivando a entrare in contatto con numerosi altri geni moderni, come il grande John Nash, come lui prodigo problematico e con il quale la sintonia è inevitabile.

Riccardo è un vero *enfant prodige*, un genio senza limiti, un dio della mente, che però diventa di colpo assolutamente umano nel momento in cui si trova ad affrontare e a scontrarsi con le proprie e le altrui fragilità, a fallire, e a prendere così coscienza della propria mortalità e del fatto che l'amata matematica e i dati non sono in grado di fornire tutte le risposte, in un mondo, al tempo stesso, notevolmente complesso eppure così semplice.

E proprio per la volontà di tentare in ogni modo di superare i propri limiti, si ritrova spesso ad affidarsi nelle varie fasi della sua vita a diverse guide, positive come gli amici d'infanzia o i genitori, negative come le droghe o le numerose persone che cercano di trarre profitto dal suo straordinario talento. Ognuna di queste guide è per Riccardo un'occasione per apprendere da vero "ricercatore della vita" una nuova abilità da aggiungere al proprio bagaglio, e rappresenta nel bene e nel male una tappa del suo percorso e un nuovo tassello nel mosaico che va via via componendosi, fino a giungere all'inaspettato epilogo della sua avventura.

Un libro da leggere tutto d'un fiato, che scorre veloce come la vita, come i pensieri nella mente prodigiosa di Riccardo e come il mondo dei dati a cui diamo forma, e che a nostra volta contribuiamo a plasmare.

Giuseppe Terralavoro
Experian *Data Scientist* CBS
and Analytics Innovation

INTRODUZIONE DELL'AUTORE

Questa avventura è totalmente frutto della mia fantasia ed ogni riferimento a persone o fatti è del tutto casuale. L'obiettivo era narrare la storia di un sogno americano vissuto da un ragazzino italiano dotato di una mente matematica fuori dal comune, e non posso negare di aver tratto ispirazione da alcuni lavori cinematografici realizzati da Robert Zemeckis.

Da una parte c'è la vita di provincia, piatta e dura da affrontare per un ragazzino timido e introverso, che ben presto scopre di avere uno straordinario talento. Un ambiente un po' ostile che lo costringe a isolarsi ed a nascondere il dono che ha ricevuto. Dall'altra, ci sono le sue guide, persone che, in un modo o nell'altro, lo aiutano ad evolversi ed a rincorrere il suo sogno.

Si dice che si è artefici del proprio destino, ma talvolta, come in questo caso, il successo e la gloria arriveranno quasi per caso. Ma sarà vera gloria?

L'ascesa di Riccardo nel complesso mondo degli affari *high tech* appare persino più agevole della vita nel suo quartiere. Per quanto lui cerchi di evitare la fama e non sia affatto interessato al denaro, le sue innate capacità di calcolo lo costringono a lavorare in condizioni estreme e lentamente lo conducono verso l'oblio e la distruzione.

Ho voluto raccontare la storia fantastica di una persona animata da buoni propositi ma imprigionata dalle sue doti strepitose. Mi piaceva mettere in evidenza l'importanza di avere un mentore che sapesse accompagnare e indirizzare verso ciò che è giusto e sano.

Penso che si tratti di una favola piacevole, in cui c'è spazio anche per l'affascinante mondo della matematica. Una scienza che oggi è centrale nello sviluppo di nuove tecnologie basate sul *machine learning* e sull'intelligenza artificiale.

Ci tengo a precisare che non c'è niente di autobiografico in questa umile opera, visto che in matematica me la cavavo bene ma non ero certamente un'eccellenza. Tuttavia, da molti anni lavoro nel settore

della tecnologia e la mia passione per l'automazione e per il potere predittivo dei dati mi ha sicuramente influenzato.

Infine c'è la mia città, quella che amo e che odio allo stesso tempo. I suoi tramonti spettacolari, la presenza maestosa del mare ma anche un pizzico di degrado e di banale bigotteria. Una città dall'andamento lento che ha bisogno di qualcuno che la prenda per mano, ci investa e la migliori.

Spero che queste pagine vi emozionino e suscitino il vostro interesse, ma soprattutto che arrivi il messaggio di speranza che vi ho voluto nascondere.

Alessandro Cirinei

MIO PADRE

Mi chiamo Riccardo e sono nato il 7/7/1977 alle ore 7 del mattino, curioso vero? Nemmeno troppo, visto che i numeri sono sempre stati al centro della mia vita. Devo veramente tutto a questi segni universali che dall'età della pietra misurano, scandiscono e attribuiscono un valore a qualsiasi elemento, tangibile e intangibile.

Appena nato, non avevo certo idea che i numeri sarebbero stati i miei fedeli compagni di viaggio e, fortunatamente per mia madre, non pesavo certo sette chili. Tuttavia, sette sono state le persone che hanno influenzato il mio cammino, e proprio di loro vorrei parlare.

Venni alla luce all'ospedale di Livorno, città di cui ormai ho un vago ricordo, a meno che non mi concentri sull'olfatto. Già, perché nonostante manchi da tanti anni, il profumo del salmastro è sempre dentro di me ed è come linfa vitale.

Mia madre, Luisa, mi partorì in una luminosa e ventosa giornata di settembre e forse è proprio grazie alla libeccata di quel giorno che il salmastro mi ha invaso il corpo irrorando il mio sangue di una forza fuori dal comune che scatenai subito in un pianto assordante.

Mamma aveva venticinque anni, aveva perso un altro bambino pochi anni prima, e avvertii la sua gioia immensa già dal primo abbraccio.

Un amore profondo e rassicurante che acquietò subito il mio primo vagito per poi accompagnarmi sempre.

Mamma era una donna bellissima, sempre solare e sorridente. Nonostante venisse da una famiglia di contadini di Nibbiaia, aveva un che di aristocratico nel portamento e nel modo di camminare. Era dotata di una grazia naturale e, nonostante avesse sempre lavorato come donna delle pulizie nelle case delle famiglie bene della città, si muoveva come una ballerina del teatro alla Scala.

Nonostante il suo carattere mite, mamma sapeva come farmi rigare dritto usando la sua arma migliore: il suo sguardo di ghiaccio. Gli occhi azzurri che mi fissavano, associati alla bocca che s'incurvava di

lato per formare un'espressione di disappunto quanto mai efficace, bastavano e avanzavano.

Vivevamo a Sciangai, che potrebbe sembrare una località sorprendente e invece è uno dei quartieri popolari più fatiscenti della mia città. La nostra abitazione era un appartamento di appena sessanta metri quadri collocato in un casermone, costruito agli inizi del decennio precedente, che si affacciava su un enorme cortile coperto dalla ghiaia, dove ogni giorno si affollavano i bimbetti del rione.

E presto io diventai uno di loro.

Sebbene l'importanza di mamma fu per me fondamentale, specie per quanto riguarda l'educazione, la guida che seppi donarmi la tempra necessaria per affrontare quell'ambiente, che poteva diventare molto ostile, fu mio padre.

Armando poteva vantare una licenza media e due spalle possenti, forgiate dal suo lavoro di scaricatore portuale. Quando nacqui, era di turno e lo aspettava una nave ricolma di enormi tubature di gomma, allertato da un compagno che lavorava al pronto soccorso, riuscì comunque a svolgere le sue mansioni in poche ore per precipitarsi all'ospedale.

Comunista vecchio stile, sindacalista appassionato e grande tifoso del Livorno Calcio, Armando era il prototipo del livornese di scoglio.

Figlio di pescatori, suo padre, nonno Augusto detto "otto", aveva perso tutto negli anni Cinquanta dopo che il suo peschereccio era andato a fuoco in mezzo al mare, incluse due dita della mano destra nel tentativo di staccare il motore avvolto dalle fiamme. Non lo chiamavano otto per la folta chioma bionda che lo faceva sembrare un tedesco, ma perché aveva giustappunto solo otto dita.

Preferì evitare la pesca e iniziò a lavorare presso una piccola cooperativa di carico e scarico merci che non navigava in buone acque, e nonostante molti portuali se la passassero piuttosto bene, anche perché, sovente, facevano sparire qualche mercanzia per rivenderla al nero, babbo era troppo onesto e molto fedele al suo titolare.

Quando venni al mondo, babbo aveva già trent'anni e voleva disperatamente donare un figlio a mamma. Anche una bambina sarebbe andata bene, ma saputo che sarebbe stato un maschio, fu felicissimo.

Armando aveva poco o nulla da lasciare in eredità, ma l'idea di avere un ometto in casa era il coronamento di un sogno.

Era ignorante mio babbo, a tal punto che chiese all'infermiera se esisteva un esame per capire se per caso fossi gay. Era tutto fuori che omofobo, ma un suo amico del bar aveva un figlio omosessuale che preferiva la musica classica al calcio e la cosa lo aveva scosso moltissimo.

Ovviamente non c'era alcun legame tra la passione per Bach e l'omosessualità, ma nel suo piccolo mondo ciò era semplicemente strano. La sua era solo ingenuità, che per certi versi oggi, dopo tanti anni, la considero una virtù piuttosto che un difetto.

Quando le sue mani callose e nerborute mi presero in braccio per la prima volta e il suo profumo di sudore misto a toscanello penetrò nei miei polmoni, la sua agitazione svanì e fu amore a prima vista.

I miei primi anni di vita trascorsero via tranquilli e i ricordi sono naturalmente vaghi. La mamma era un'ottima cuoca, come tutti i nibbiaioli sapeva fare un pane prelibato e riusciva a rendere squisite anche delle semplici uova al tegamino. Era molto dolce e premurosa, le piaceva curare il mio aspetto, assistermi nella crescita e fu lei ad insegnarmi le prime parole.

Anche mio padre si precipitava da me, appena si liberava dal lavoro. Quasi volesse bruciare le tappe, m'immerse in mare quando avevo sole due settimane, contribuendo a irrobustire il mio fisico.

Il sabato pomeriggio, insieme a mamma, mi portava al Parterre, una specie di piccolo zoo non lontano dal centro città, e mi comprava i deliziosi lupini, che lui divorava con la buccia. La fantasia non gli faceva difetto, e si divertiva a disegnare dei personaggi simili a dei diavoletti che, secondo lui, vivevano in un'altra dimensione, ma bisbigliavano ai bambini tutte le marachelle possibili. Dovevo imparare a riconoscere questi diavoletti per evitare i loro suggerimenti e comportarmi bene, e così non solo li illustrava, ma mi diceva anche dove era più probabile scovarli. Inoltre, era bravissimo a inventare storie assurde sul suo passato di avventuriero e conquistatore, su come aveva affrontato orsi e leoni per salvare una principessa, che naturalmente era mamma.

Effettivamente Armando, al di là del gran fisico da gladiatore romano, non era esattamente un adone, tant'è che ci mise quasi dieci anni a conquistare il cuore di mamma, che invece era ambito da tantissimi pretendenti. Si erano conosciuti da adolescenti quasi per caso. Armando e i suoi amici avevano infatti restaurato una motocicletta che era praticamente un residuo bellico, e lui decise di provarla per andare alla festa dell'Unità che si teneva proprio a Nibbiaia. Non aveva però fatto i conti con la "via del vaiolo", la terribile strada sterrata chiamata così perché piena di buche. Restò in panne e se la dovette spingere per parecchi chilometri, per arrivare alla festa completamente sporco di fango e moralmente distrutto. Una volta giunto a destinazione, restò folgorato da mamma, che distribuiva ai presenti i suoi squisiti frati, delle gustose ciambelle calde zuccherate che possono risuscitare i morti. Il suo primo tentativo di approccio con mamma non fu dei più fortunati, tuttavia le ciambelle gli dettero l'energia necessaria per strapparle un ballo, e anche un bagno dove potersi ripulire. Dopo quell'episodio Armando percorse la via del vaiolo centinaia di volte e diede inizio a un corteggiamento serrato avvalendosi di tutte le tecniche e le risorse a sua disposizione. Prese altrettante porte in faccia fino a che, fortunatamente per me, mamma cedette e s'innamorò di lui e della sua testardaggine, e acconsentì a vivere in città, lontano dai cinghiali e dalle galline.

Babbo stravedeva per me e godeva nel vedermi ridere e gioire. M'insegnò a pescare che avevo solo quattro anni. Inizialmente andavamo al porto con la canna, poi cominciammo a uscire con la barchetta del suo amico Alfredo per pescare qualche orata a traina. Infine, nonostante le proteste di mamma, andammo anche a fare totani in piena notte.

Vincendo le resistenze di mamma, mi fece apprendere anche la nobile arte di giocare a carte. Se c'era una cosa alla quale babbo difficilmente rinunciava era la partita a carte al bar e, nonostante non si trattasse certo di un luogo adatto ai bambini, Armando mi faceva assistere e mi coinvolgeva. Spesso mi faceva segno di tapparmi le orecchie, perché gli argomenti affrontati dai suoi amici non erano appropriati,

ma imparai a giocare a *ceina*, a tressette, a scopa e naturalmente a briscola.

Con il senno di poi, elaborare la strategia per giocare a carte contribuì alla mia evoluzione e allo sviluppo del mio apprendimento.

Babbo voleva farmi vivere la sua vita perché riteneva che il miglior modo di crescere sarebbe stato quello di farmi sperimentare tutto. Per quanto fosse un'assunzione un po' ingenua, babbo non aveva tutti i torti e mi permetteva, pur sotto la sua supervisione, di fare cose inusuali per la maggior parte dei bambini della mia età.

Era particolarmente bravo a insegnare come comportarsi in tantissime circostanze diverse, ed io ero dotato nell'apprendere ed elaborare le informazioni. A soli sei anni, conoscevo il significato di tutti i cartelli stradali, mi destreggiavo benissimo con la sua vecchia bicicletta che aveva adattato alla mia altezza e sapevo persino prendere l'auto-bus da solo, sebbene, a dire il vero, non si potesse fare.

L'istruzione ricevuta da babbo era sicuramente importante. Non si trattava certo di lezioni complesse o di forme di cultura, perché purtroppo babbo non aveva avuto la possibilità di studiare e aveva passato la vita a faticare duramente per tirare avanti la carretta, specie dopo l'incidente capitato a mio nonno. Babbo si rivolgeva a me quasi come se fossi un adulto, non rendendosi conto della mia sorprendente maturità precoce e senza comprendere che, con quel metodo un po' sempliciotto, contribuiva a farmi crescere in modo ancor più veloce.

Dare una vita dignitosa a sua moglie era per lui una missione e odiava il fatto che mamma fosse costretta a fare la donna delle pulizie. L'unico modo che conosceva per racimolare qualche soldo era lavorare più duramente per cui, oltre a fare lo scaricatore al porto, si ingegnava con qualche lavoro manuale per delle ditte edili e spesso si alzava la mattina presto per aiutare i suoi amici pescatori.

Babbo mi addestrava facendomi sperimentare la sua vita, magari romanzandola un po', in modo alquanto goffo ma sicuramente molto divertente. Per me è stato una guida fondamentale non tanto per le questioni didattiche ma per il suo genuino approccio alla vita.

Il suo modo di affrontare le difficoltà sempre con il sorriso sulle labbra, il suo spirito di sacrificio, la sua enorme generosità e la sua

schiettezza, sono valori che ho avuto la fortuna di osservare e metabolizzare fin da piccolo.

Una delle qualità di babbo era anche la sua incredibile capacità di andare d'accordo con gli altri e di farsi ben volere da tutti. Una cosa non banale in un quartiere pericoloso come quello in cui vivevamo, frequentato da drogati e tipi loschi. Aveva tanti amici ed era molto rispettato. Anche perché, nonostante avesse un'indole buona e paziente, non era raccomandabile farlo arrabbiare.

Mamma mi raccontò che una volta, prima che io nascessi, lei e un'amica vennero scippate e molestate da un gruppo di teppisti. Babbo e il suo amico Alfio, detto "martello" perché pare riuscisse a piantare i chiodi a mani nude, li scovarono dopo poche ore e li dettero tante botte, ma così tante che questi non misero mai più piede nel quartiere.

Babbo era anche un cattolico osservante e in confidenza con il simpaticissimo don Antonio. Spesso lui e i suoi amici si recavano in parrocchia per fare lavoretti di manutenzione, riparare qualche tubatura o per dare qualche mano di vernice.

Mio padre è stato il mio eroe e avrei voluto somigliargli in tutto!

Era un venerdì di fine ottobre quando, nel 1982, dopo la sua partita a carte, mi passò a prendere a casa per portarmi a giocare la mia prima schedina. Può sembrare un evento normalissimo, ma in realtà quel giorno mi resi conto per la prima volta delle potenzialità che poteva avere la mia mente.

"Vieni Ricky, oggi ti porto in un posto. Mi raccomando non dire niente a mamma, so che sei un bimbo intelligente ed io voglio solo mostrarti un giochino molto divertente!"

L'Italia aveva da poco vinto i mondiali di calcio e, nonostante mio padre, da buon interista, avesse inizialmente polemizzato per la mancata convocazione del suo idolo Evaristo Beccalossi, la vittoria finale contro la Germania fu una gioia infinita.

Lo fu anche per mamma e per tutti gli abitanti del quartiere, che si riversarono in massa in piazza della Repubblica a bordo di motorini e biciclette per fare festa. Noi ci andammo a piedi, io avevo una maglia azzurra, naturalmente di Oriali, e una bandana con i colori dell'Italia.

Non avevo mai visto la gente così felice e unita e anch'io mi esaltai, nonostante non avessi la percezione della portata di quello che era appena successo.

Babbo teneva tantissimo anche al Livorno Calcio e quel giorno era di buon umore. Il presidente Corasco Martelli se n'era andato ed era stato sostituito da Leo Picchi, il fratello di Armando, che per mio padre era stato un idolo assoluto. Per babbo e per i suoi amici, questo Martelli era un poco di buono e il fatto che avesse mollato la presidenza del Livorno era un'ottima notizia.

Purtroppo però l'ottimismo non fu seguito dai fatti, perché quell'anno il Livorno, che militava in serie C, terminò il campionato con una sanguinosa retrocessione in C2 per differenza reti.

Eravamo ancora all'inizio dell'anno e quel weekend la partita Livorno-Ancona sarebbe stata in schedina, e ci sarebbe stata anche Pisa-Inter, quale occasione migliore per il mio esordio?

“Allora Ricky, è semplice... Se una squadra gioca in casa e pensi che vincerà devi segnare 1, se reputi che sarà un pareggio allora è X, se invece ritieni che vincerà la squadra in trasferta devi mettere 2.”

Si affrettò a mettere l'1 al Livorno, che giocava in casa, e il 2 all'Inter che invece era in trasferta a Pisa.

“Ho capito babbo, ma quindi è un gioco di fortuna?”

“Ma quale fortuna! Bisogna essere informati e leggere la Gazzetta dello Sport. Devi conoscere la forza delle squadre, sapere se i giocatori sono in forma o se ci sono giocatori infortunati. Bisogna studiare Ricky, però è uno studio divertente!”

Iniziai immediatamente a ragionare e trovai il gioco estremamente affascinante.

“Ma quindi sei sicuro che il Livorno è forte abbastanza e tutti i giocatori sono in forma? E l'Inter? Non è che magari c'è qualche infortunato? Hai controllato?”

La presi seriamente e non capivo perché babbo si era affrettato a dare per vincenti le sue due squadre preferite senza riflettere.

“Dè Riccardo! Il Livorno lo metto sempre vincente per scaramanzia, e non vorrai mica che l'Inter perda proprio con il Pisa?”

Presi la spiegazione per buona e notai che c'era una locandina che promuoveva il sistema.

“Babbo, cos'è il sistema?”

“Ovvia Ricky stai buono, il sistema è troppo difficile ed è un ottimo modo per buttare via i soldi!”

Quel weekend babbo fece 10, che è un gran bel risultato. Il Livorno vinse 1-0 ma purtroppo l'Inter pareggiò e la cosa lo fece innervosire parecchio.

Non ci dormii la notte, pensai che le possibili combinazioni su tredici partite sarebbero state veramente tante e che i fattori che potevano influenzare un risultato di una partita di calcio dovevano essere adeguatamente misurati.

Nelle settimane successive sgattaiolai al bar per prendermi delle schedine vuote e iniziai a studiare l'argomento. Come prima cosa mi portai nella mia cameretta la Gazzetta dello Sport di babbo, e cominciai a leggere con molta attenzione tutte le informazioni che ritenevo importanti su squadre e giocatori.

Avevo solo cinque anni e non so cosa mi prese, ma iniziai a scarabocchiare schemi e segni sul mio quaderno. Il mio cervello correva talmente veloce che non riuscivo a capire quale fosse il punto di arrivo dei miei ragionamenti.

Alla terza settimana, arrivai a completare una schedina sentendomi soddisfatto, dopo aver riempito i miei quaderni di strane tabelle, combinazioni e calcoli.

Nonostante fossi un bambino, ero perfettamente cosciente di non avere le basi per poter effettuare dei veri calcoli, ma li avevo comunque fatti e i miei quaderni lo testimoniavano.

Misi la mia schedina in tasca a babbo, nella speranza che la giocasse ma non ebbi il coraggio di dirgli che l'avevo compilata io. In fondo si trattava di un gioco d'azzardo e sapevo che mamma non avrebbe apprezzato la mia iniziativa.

Domenica 21 novembre, la trasmissione televisiva 90° minuto era appena terminata e la voce suadente di Paolo Valenti lesse i risultati. Un urlo demoniaco risuonò dal nostro appartamento: “Babbo ha fatto tredici!”

Non potrò mai dimenticare la sua gioia e quella di mamma. Vinse circa trecentocinquantamila lire, non molto per la verità, ma la felicità era talmente tanta che ci precipitammo tutti a cena alla Barcarola, uno dei ristoranti più costosi di Livorno.

Babbo sapeva bene che ero stato io a mettergli la schedina in tasca e non mi azzardai mai più a giocare. Per me era evidente che quella vincita non fosse stata casuale, per mio padre si era trattato semplicemente della fortuna del principiante.

C'era qualcosa in me che non andava, o forse andava fin troppo bene. Ebbi la conferma quando mi resi conto che, nonostante non avessi ancora iniziato le scuole elementari, le tabelline le conoscevo già molto bene.

Era come se le avessi apprese senza studiare, e il bello è che riuscivo ad arrivare tranquillamente fino a sessanta senza dover riflettere più di tanto! Non si trattava di buona memoria ma di un talento innato, che mi permetteva di calcolare in meno di un secondo che $45 \text{ per } 37 \text{ fa } 1.665$.

In effetti, quando finalmente andai in prima elementare, le tabelline le sapevo fino a duecento, sapevo fare benissimo tutte le operazioni, e conoscevo le radici quadrate e le notazioni esponenziali sebbene nessuno me le avesse insegnate, era come se fossero sempre state nella mie mente.

Fu l'episodio della schedina a darmi la consapevolezza che con i numeri avessi un rapporto speciale, e mi appassionai così tanto che per me calcolare divenne ben presto un vero e proprio divertimento.

Mi appuntavo le percentuali di sodio, potassio, litio, magnesio e di tutte le altre particelle contenute nell'acqua, e, pur non sapendo le loro proprietà, effettuavo delle inutili comparazioni tra le varie marche. Naturalmente la mia particella preferita era lo stronzio.

Cercavo di calcolare gli anni di un'automobile in base al numero di targa e al chilometraggio. Calcolavo le velocità dei vari animali contando i passi che riuscivano a fare in un determinato lasso di tempo misurandone l'ampiezza della falcata.

Andavo in una specie di trance e passavo il tempo in compagnia dei numeri quando i miei coetanei giocavano con il trenino elettrico o

leggevano i fumetti. Le mie analisi erano del tutto approssimative e superflue, ma io provavo piacere a farle, sebbene avessi coscienza che la cosa fosse preoccupante.

Non feci parola a babbo e mamma di questa mia inclinazione per i numeri e cercavo di reprimerla in loro presenza.

Fosse stato per me, mi sarei rinchiuso in camera a fare calcoli di ogni genere, ma probabilmente a quell'età non sarebbe stato sano. Per fortuna mio padre sapeva come farmi vivere la vita in quel piccolo mondo di mercanti e gente di porto. Babbo aveva la capacità di rendere interessante anche il nostro grigio quartiere, aveva molte ricette per sorprendermi e sapeva come portare la mia attenzione sullo sport, sulle cernie prese all'amo o sulla bellezza dei tramonti sul mare.

Non avevo la percezione che Dio mi avesse fatto un dono e non pensavo certo che la passione per i calcoli sarebbe potuta diventare un'ossessione pericolosa per un bambino come me.

Io volevo essere onesto, altruista e allegro come mio padre. Il mio obiettivo era amare la vita semplice, proprio come la amava lui.

Biografia dell'autore

Alessandro Cirinei nasce a Milano l'8 settembre 1970. I suoi genitori sono livornesi e a Milano resterà solo qualche anno, motivo per cui avrebbe preferito nascere nella città dei quattro mori.

Alessandro si stabilisce a Livorno a sei anni, frequenta l'istituto Santo Spirito e inizia a giocare a basket, il suo sport preferito.

Nel 1981 decide di iscriversi al liceo scientifico Federico Enriques, ma la voglia di studiare scarseggia. Per l'appunto incontra molte difficoltà nelle materie umanistiche, mentre se la cava decisamente meglio in matematica.

Successivamente sceglie la facoltà di economia aziendale dell'università di Pisa, ma nel 1991 emigra in Inghilterra dove si laurea in *business economics* e completa un master in *entrepreneurship and competitive strategies* presso l'università di Reading.

La sua carriera professionale ha inizio proprio in Gran Bretagna nel 1995, quando viene assunto dalla Dell Computer. La mancanza del mare e degli amici si fa sentire e Alessandro torna a Livorno a bordo della sua Audi 80 con la guida a destra alla fine del 1996. Solo un paio di anni più tardi si trasferisce a Milano, dove lavora per alcune società di consulenza. Nutre una grande passione per le nuove tecnologie e si unisce a JobPilot, multinazionale tedesca leader nel settore della ricerca del lavoro online. La sua carriera decolla, prima è direttore commerciale per l'Italia, poi torna a Londra con il ruolo di direttore commerciale Europa, infine diventa amministratore delegato della filiale francese e si trasferisce a Parigi.

Torna a Milano nel 2004 con l'incarico di direttore marketing e internet business di Trader Classified Media, una multinazionale franco-canadese nota per essere l'editore di Secondamano e altre riviste di annunci.

Nel 2007 decide di ristabilirsi a Livorno e diventa un imprenditore. Insieme ad altri lancia diverse imprese nel settore digitale, tra cui Xool, Cityfan, UrbanPost e Sercanto. Un anno prima si era sposato con Ilaria, dopo di che era arrivato il figlio Attilio.

Attualmente lavora per Experian con il ruolo di Open Banking Product Lead EMEA.

La letteratura e la scrittura sono un hobby che prima lo porta a creare poesie in quantità, poi a scrivere quattro libri che si vanno ad aggiungere al presente:

Fare marketing con gli annunci (con Andrea Monaci, Hoepli)

Noi cugi (con Paolo Morelli, ZONA)

Romanzo a spicchi (con Massimo Gatto, ZONA)

Che fine ha fatto Candy Candy? (ilmiolibro.it), vincitore del premio speciale Amarganta “Talento e Fantasia” 2020

Dediche e ringraziamenti

Al mio grande amico Simone Danini, che mi ha insegnato il significato delle parole “disponibilità” e “altruismo”. Sono certo che ti starai divertendo a sistemare la *server farm* del Paradiso. Mi manchi moltissimo!

A mia moglie Ilaria e a mio figlio Attilio, parte integrante del mio essere.

A Renzo, Marcella, Federica ed Emanuel: la mia famiglia, ma anche una squadra affiatata.

A Leonardo Mazzanti, sul quale posso sempre fare affidamento.

A Roberto Consigli: la dimostrazione che con la passione si può raggiungere qualsiasi obiettivo.

Agli amici di piazzetta Maggi: ancora oggi ce la spassiamo.

A Federica Roma, Silvia Batistoni e a tutti gli amici che mi hanno aiutato durante le revisioni.

INDICE

Prefazione di Giuseppe Terralavoro	5
Introduzione dell'autore	7
Mio padre	9
Flavio	19
Lezioni di strada	25
Eleonora	34
Scacco matto	40
La competizione	48
L'altro mondo	58
L'ambizione	62
La frenesia	68
Madeaven	73
In apnea	87
La scalata	96
California	106
Jobs	112
L'apoteosi	117
Cercatore d'oro	124
Colpo di fulmine	130
Orizzonte	135
Il ritorno alla vita	139
Biografia dell'autore	145
Dediche e ringraziamenti	147

editricezona.it
info@editricezona.it

ALESSANDRO CIRINEI

Classe 1970, dopo la maturità scientifica si è laureato in Business Economics and Organizational Studies presso l'Università di Reading (GB) e in Economia Aziendale presso l'Università di Pisa. Ha pubblicato (con Andrea Monaci) la guida *Fare Marketing con gli Annunci* (Hoepli). Per ZONA Contemporanea ha pubblicato i volumi *Noi cugi* (con Paolo Morelli) e *Romanzo a spicchi* (con Massimo Gatto), sul mondo del basket a Livorno. Ha ricoperto ruoli manageriali di crescente responsabilità presso multinazionali nel settore della consulenza e dell'editoria online vivendo quindici anni tra Milano, Londra e Parigi, per poi tornare nel 2007 nella sua Livorno. Grande appassionato di basket, gioca a livello amatoriale da quando aveva otto anni.

**Mi chiamo Riccardo e sono nato il 7/7/1977
alle ore 7 del mattino, curioso vero?
Nemmeno troppo, visto che i numeri sono
sempre stati al centro della mia vita.
Devo veramente tutto a questi segni
universali che dall'età della pietra
misurano, scandiscono e attribuiscono
un valore a qualsiasi elemento,
tangibile e intangibile.**



EURO 18

ISBN 9788864389523

